



Istituto
nazionale
di statistica

NOVITA' EDITORIALE

Ufficio della comunicazione
Tel. 06 4673.2243-2244

Centro di informazione
statistica
Tel. 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti:
Servizio Struttura e Dinamica
Sociale

Via Ravà, 150 – Roma
Romina Fraboni
tel +39 06 4673.4605



Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli

Anno 2003

Il volume "Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli" presenta alcuni risultati dell'indagine "Famiglia e soggetti sociali" svolta dall'Istat nel novembre 2003 su un campione di oltre 19 mila famiglie per un totale di circa 49 mila individui.

In questa nota vengono presentate alcune informazioni contenute nel volume: le opinioni delle persone di 18-49 anni relative alla famiglia, al divorzio e ai figli, le intenzioni di fecondità, il senso di fiducia verso le altre persone, la tranquillità percepita e le intenzioni di uscire dalla famiglia di origine dei giovani adulti (18-39 anni), rilevate per la prima volta.

Il volume, che contiene anche informazioni sulla metodologia della rilevazione, è disponibile sul sito internet www.istat.it, nel settore Famiglia e società.

Il matrimonio non è superato, ma la convivenza è ormai accettata socialmente

Più della metà degli intervistati (53,9%) è contraria all'affermazione "il **matrimonio** è un'istituzione superata", in particolare si tratta del 57,7% delle donne e del 50,1% degli uomini. Si dichiara invece d'accordo con questa affermazione il 20,5% degli uomini e il 16,5% delle donne. Il maggiore accordo degli uomini rispetto alle donne si registra in tutte le fasce di età fino a 45 anni, in particolare nelle fasce di età più giovani (tra i 18 e i 24 anni il 26,2% degli uomini e il 20,2% delle donne, tra i 25 e i 34 anni rispettivamente il 22,5% e il 15,8%) (Tabella 1).

La **convivenza** è sempre più considerata una delle possibilità della vita di coppia (58,7%): si tratta del 60,4% degli uomini e del 57,1% delle donne. In generale è fino a 34 anni che si registra la maggior quota di consensi, in particolar modo tra gli uomini (tra 18 e 24 anni il 65,9% contro il 60,4% delle donne; tra i 25 e i 34 anni il 61,7% contro il 58,8% delle donne). Il maggior consenso si registra nel Nord, dove oltre i due terzi dei rispondenti si dichiara d'accordo con la possibilità che una coppia conviva anche senza avere in programma di sposarsi. I contrari sono soltanto il 19,9% e si concentrano soprattutto nel Sud (31,6%) (in particolare in Calabria, 35,2%, e in Puglia, 33,7%). La maggioritaria accettazione della convivenza come forma di vita familiare è legata anche alla crescita delle libere unioni nel nostro Paese.

Largamente accettato il divorzio anche in presenza di figli, ma non l'affidamento dei figli alla madre

Al **divorzio**, anche in presenza di figli, come scioglimento di una unione coniugale infelice si dichiara favorevole il 71,1% delle donne e il 66,2% degli uomini. Tale consenso è più diffuso tra i residenti nelle Isole (72,4%). Il disaccordo raggiunge solo il 10% ed è più indicato nel Sud (12,2%, in particolare in Abruzzo e in Basilicata raggiunge il 16,1%).

L' **affidamento** dei figli alla madre in caso di scioglimento dell'unione trova d'accordo solo un terzo della popolazione di riferimento (38% delle donne e 28,8% degli uomini). La quota di persone d'accordo con l'affidamento materno è più elevata nel Mezzogiorno (oltre il 40%), nel Centro-Nord invece non arriva al 30%. Tuttavia quasi la metà dei rispondenti ha difficoltà nell'esprimere un giudizio, infatti il 48,9% degli uomini e il 44,9% delle donne non si considera né d'accordo né in disaccordo.

La possibilità che una donna abbia un figlio in assenza di una **unione stabile** trova il consenso di poco meno di un terzo delle persone, in particolare si tratta del 33,2% delle donne e del 29,7% degli uomini. Inoltre sono d'accordo il 34,9% degli individui del Centro contro il 26,8% del Sud. Invece sono in disaccordo il 43,4% dei rispondenti, con punte superiori al 50% in Puglia, Calabria e Sicilia.

Essere casalinga non consente alla donna di realizzarsi quanto un lavoro retribuito

Che il lavoro domestico dia a una donna la stessa soddisfazione di un lavoro retribuito è vero solo per il 22,7% degli intervistati (20,7% delle donne e 24,6% degli uomini). Il consenso è un po' più ampio tra gli intervistati del Sud (25,3%) che tra quelli del Nord (circa 21%). Oltre la metà delle donne manifesta invece il proprio disaccordo (53,2%) contro il 39,6% degli uomini e il 28,7% che non prende posizione.

La prerogativa femminile nella **cura dei propri genitori**, quando questi ne hanno bisogno, trova il consenso di meno del 20% delle persone. La metà delle donne e il 43,4% degli uomini esprimono il loro disaccordo. Nel Mezzogiorno si registra però la quota più elevata di consensi (oltre un quarto degli intervistati) ad esclusione della Sardegna che indica un livello inferiore alla media nazionale (16,3%), mentre nel Centro-Nord più della metà degli intervistati si dichiara contrario a questo modello di cura intergenerazionale.

Tabella 1: Persone da 18 a 49 anni, per classe di età e sesso, che sono d'accordo con alcune affermazioni - Anno 2003

OPINIONI	SESSO	CLASSI DI ETÀ'				Totale
		18-24	25-34	35-44	45-49	
Il matrimonio è una istituzione superata	Maschi	26,2	22,5	18,3	14,8	20,5
	Femmine	20,2	15,8	15,5	16,3	16,5
Una coppia può vivere insieme anche senza avere in programma di sposarsi:	Maschi	65,9	61,7	58,7	55,0	60,4
	Femmine	60,4	58,8	55,2	54,3	57,1
Una donna può avere un figlio da sola anche se non vuole avere una relazione stabile con un uomo:	Maschi	33,5	28,1	29,1	30,1	29,7
	Femmine	35,9	31,3	33,1	34,3	33,2
Quando i figli hanno circa 18-20 anni dovrebbero andare via dalla casa dei genitori:	Maschi	18,8	18,0	20,1	17,9	18,9
	Femmine	18,7	17,8	15,6	15,9	16,9
E' giusto che una coppia con matrimonio infelice chieda il divorzio anche se ha figli:	Maschi	65,3	67,3	65,9	65,8	66,2
	Femmine	71,5	72,4	69,5	72,1	71,1
Se i genitori si separano è meglio che il figlio stia con la madre piuttosto che col padre:	Maschi	25,7	28,9	30,0	29,5	28,8
	Femmine	32,1	36,3	40,1	42,9	38,0
Quando i genitori hanno bisogno di cure è naturale che ad occuparsene siano più le figlie femmine che i figli maschi:	Maschi	19,7	19,7	18,8	17,3	19,0
	Femmine	15,1	16,9	17,9	19,1	17,3
Essere casalinga consente alla donna di realizzarsi quanto un lavoro retribuito:	Maschi	19,5	23,9	27,2	26,1	24,6
	Femmine	17,2	19,0	21,8	25,2	20,7

Scarsa tranquillità per la situazione economica, scarsa fiducia negli altri

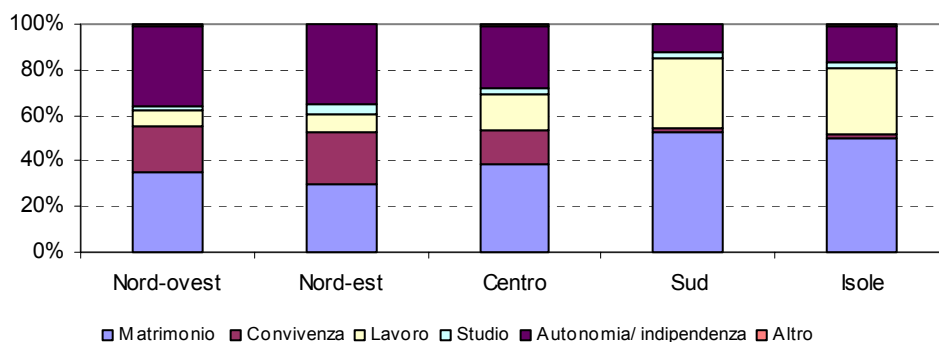
Se la sfera familiare, la salute e persino le condizioni abitative rappresentano una fonte di tranquillità per oltre l'80% delle persone, non altrettanto si può dire per la situazione economica e il lavoro. Un terzo degli individui infatti mostra insicurezza nei confronti di queste due dimensioni: il 36% circa si dichiara poco o per niente tranquillo rispetto alla propria situazione economica e al proprio lavoro, ad avvertire un maggior senso di difficoltà sono soprattutto i più giovani. Inoltre le donne si sentono più insicure degli uomini per quanto riguarda il proprio lavoro (il 41,2% delle donne contro il 31,8% degli uomini). Nelle Isole e nelle aree urbane c'è minore ottimismo per i tre anni successivi all'intervista, infatti rispetto alla media nazionale gli intervistati di queste zone presentano i livelli più bassi di tranquillità per la propria situazione economica (46,7% e 53,2% rispettivamente contro 60,9%), che per il proprio lavoro (41,7% e 53,3% contro 59%) e per le proprie condizioni abitative (79% e 79,6% rispetto all'83,7%).

Il senso di fiducia verso gli altri non è molto diffuso in quanto solo il 19,6% delle persone ritiene che ci si possa fidare della maggior parte della gente, mentre il 78,4% ritiene che bisogna stare molto attenti. Le donne sembrano essere leggermente più diffidenti degli uomini (78,9% contro il 77,9%). Notevoli le differenze all'interno del Paese: le quote più alte di fiducia si registrano nel Centro-Nord (circa il 21%, contro il 15,4% delle Isole e il 17,5% del Sud), mentre quelle più alte di diffidenza si registrano nel Mezzogiorno (oltre l'80%, contro il 75,9% del Centro dove si registrano i valori minimi).

I giovani dovrebbero uscire dalla famiglia a 25 anni

In Italia, dove da diversi anni si osserva una prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine, solo il 17,9% è d'accordo con l'affermazione che al **compimento della maggiore età** si debba **lasciare la casa dei genitori**, con lievi differenze per età e genere. Da notare che la quota di contrari ad un modello di uscita precoce dalla casa dei genitori è elevata soprattutto tra le donne di 45-49 anni (59,6%) che potenzialmente rappresentano la generazione delle madri, contro il 49,9% degli uomini della stessa fascia d'età. In effetti, le donne di questa età ritengono che sia giusto lasciare la famiglia di origine a 25,8 anni per i figli maschi e 25,2 anni per le figlie femmine, mentre gli uomini dichiarano che sia giusto che i ragazzi e le ragazze escano di casa un po' prima, e cioè rispettivamente a 25,1 anni a 24,6 anni in media. Del resto, anche i giovani di 18-19 anni che vivono ancora con i genitori indicano che l'età a cui è giusto lasciare la famiglia di origine è ben più elevata della propria (mediamente 25 anni se figli maschi e 24,5 se femmine). Anche a 20-24 anni i figli che vivono con i genitori tendono a spostare in avanti l'età alla quale ritengono giusto "spiccare il volo": sia i ragazzi che le ragazze indicano, con pressoché nessuna differenza tra loro, che sia giusto che in media i maschi lascino i genitori a 26 anni e le femmine a 25,4 anni. Pur trattandosi di un'opinione minoritaria è nel Mezzogiorno che si riscontra la maggior quota di persone d'accordo con l'affermazione che a 18-20 anni i giovani debbano lasciare la casa dei genitori (circa un quinto contro il 15,6% del Nord-ovest).

Figura 1: Giovani da 18 a 39 anni celibi e nubili che intendono uscire dalla famiglia di origine nei prossimi tre anni per motivo e ripartizioni geografiche - Anno 2003



Le difficoltà dei giovani a uscire dalla famiglia di origine

Oltre la metà (55,2%) dei giovani tra 18 e 39 anni che vivono a casa con i genitori non intende lasciare la famiglia di origine nei tre anni successivi all'intervista. In generale tra i giovani sono più le donne che gli uomini a voler uscire dalla famiglia di origine (48,6% contro 42%). Tra i giovanissimi (18-24 anni) solo il 31,6% è intenzionato ad uscire dalla famiglia di origine nel breve periodo, tra i 25 e i 29 anni ciò riguarda il 66,8% delle donne e il 53% degli uomini. Sono in misura maggiore i giovani residenti nei comuni con più di 50 mila abitanti (47,7%), in quelli centro delle aree metropolitane (47,3%) e nelle Isole (46,8%) a manifestare l'intenzione di uscire dalla famiglia di origine, contro circa il 44% dei giovani residenti nei dei piccoli comuni e del Nord.

Il matrimonio è il motivo più indicato per uscire dalla famiglia di origine (41,7%), seguono l'esigenza di autonomia e indipendenza (24,6%), il lavoro (18,3%) e la convivenza (12%). Sono soprattutto le donne ad indicare come motivo di uscita il matrimonio (45,8% contro 38,1%), mentre gli uomini indicano maggiormente il lavoro (21,7% contro il 14,4%) e le esigenze di autonomia e indipendenza (25,5% contro il 23,5%). Per oltre la metà dei rispondenti del Sud il matrimonio viene considerato il motivo principale per uscire dalla famiglia di

origine; le esigenze di autonomia e indipendenza vengono indicate da oltre un terzo dei rispondenti nel Nord, nel Sud e nelle Isole si registra invece la quota più alta di chi si riferisce al lavoro (rispettivamente 30,5% e 28,6%) (Figura 1). La convivenza viene considerata come motivo principale per lasciare i genitori dal 22,2% dei residenti nel Nord-est e solo dall'1,9% da quelli residenti al Sud.

Cosa migliorerebbe o peggiorerebbe con l'uscita dalla famiglia di origine?

Per i giovani adulti intervistati (18-39 anni), uscire dalla famiglia di origine avrebbe un impatto positivo sia sulla indipendenza personale (51,6%) sia sulla vita sessuale (44,2%); inoltre alla domanda "sarebbe meglio o peggio per la gioia e la soddisfazione che riceve dalla vita?" solo poco più di un terzo ha risposto che si aspetterebbe un miglioramento. La maggior parte dei giovani invece non si aspetta cambiamenti dall'uscita da casa nelle opportunità di lavoro (81,4%), mentre il 42,7% ritiene che ciò possa significare un peggioramento della situazione economica. In generale i più giovani enfatizzano gli aspetti positivi legati all'uscita dalla famiglia di origine, con alcune differenze territoriali. Infatti, anche a fronte di una elevata quota di giovani indifferenti rispetto agli effetti dell'uscita dalla famiglia di origine, i giovani del Sud e delle Isole percepiscono in maniera molto più accentuata di quelli residenti in altre zone del Paese che l'eventuale uscita dalla famiglia porterebbe ad un miglioramento della situazione economica (oltre il 20% contro meno del 10% nel Centro e Nord), delle opportunità di lavoro (circa il 20% contro circa l'8% nel Nord) e della gioia e soddisfazione ricevuti dalla vita (40,3% al Sud e il 37,1% nelle Isole contro il 27,9% del Centro).

L'importanza degli aspetti economici e lavorativi viene sottolineata anche dal fatto che più della metà dei giovani ritiene che lasciare i genitori dipenda molto o in parte dalla situazione economica (56%) e dal miglioramento della situazione lavorativa (52,4%). Questi due fattori sono ancora più importanti nel determinare la scelta di lasciare la famiglia di origine per i giovani che vivono nelle Isole (il 62,6% indica come aspetto determinante gli aspetti economici e il 61,1% quelli lavorativi), nei comuni di grandi dimensioni (rispettivamente del 62,8% e del 55,7%) e nelle aree urbane (del 63,5% e del 58,2%). Sebbene siano considerate come fattori influenti da appena un terzo dei rispondenti, le condizioni abitative rappresentano un elemento importante soprattutto tra i giovani del Centro (35,6%) e dei comuni con oltre 50 mila abitanti (36%).

Il numero di figli desiderato è maggiore del numero di figli avuti

In Italia, dove da vari anni la fecondità è tra le più basse al mondo, il numero medio di figli desiderato è pari a 2,1 molto più alto degli attuali livelli di fecondità (1,3 figli per donna¹) e non varia molto tra le diverse zone del Paese. Una persona su quattro ha dichiarato di aver intenzione di avere un figlio nei tre anni successivi all'intervista. Ad escludere certamente tale possibilità sono un po' più le donne che gli uomini (48% contro il 42%). Naturalmente, le intenzioni di fecondità sono strettamente legate all'età dei rispondenti. Se, al di sotto dei 25 anni sono poche le donne (18,6%), ed ancor meno gli uomini (6%), che si sentono pronti ad avere un figlio, nelle classi d'età successive tale quota aumenta rapidamente fino a toccare un massimo per le donne tra 25 e 29 anni (53,1%) e per gli uomini tra 30-34 anni (51,7%). Più uomini che donne con più di 35 anni dichiarano di volere avere figli nel breve periodo.

Sono soprattutto gli uomini (76,4%) e le donne (69,6%) in coppia senza figli a considerare la possibilità di avere un figlio entro tre anni dall'intervista. Seguono le persone sole (36,9%) e coloro che vivono ancora nella casa dei genitori (21,2%). Infine, tra quanti sono già genitori, solo il 16,5% desidera altri figli.

Avere figli in futuro, come progetto di più lungo periodo, interessa il 42,4% degli uomini e il 29,7% delle donne che non prevedono di dare alla luce un bambino nel breve periodo e riguarda soprattutto i più giovani (quasi il 90% sotto i 25 anni e oltre il 75% tra 25-29 anni).

A livello territoriale l'intenzione di avere un figlio a breve riguarda di più i residenti nel Centro (27%) e nelle aree metropolitane (28,4%) e di meno quelli nel Nord-ovest (24,3%) e nei piccoli comuni fino a 2.000 abitanti (20,9%). Del 71,2% di persone che non intendono avere figli nel breve periodo, le intenzioni di fecondità per il futuro oltre ad essere più diffuse tra le persone del Mezzogiorno e meno tra quelle del Nord-ovest (circa il 37% contro il 34,3%), sono anche espresse dai primi con una maggiore convinzione (dichiara di voler certamente un figlio in futuro oltre il 15% delle persone nel Mezzogiorno contro il 10,9% nel Nord-ovest).

¹ Anno 2003

L'arrivo di un figlio può peggiorare la situazione economica e quella lavorativa delle donne

Davanti alla prospettiva di avere un figlio nei tre anni successivi all'intervista, un'elevata percentuale di persone in coppia ipotizza un peggioramento sia della situazione economica (51,1%), sia della possibilità di fare ciò che si vuole (46%), nonché delle proprie opportunità di lavoro (34,5%). Se le conseguenze negative sulla situazione economica sono percepite in egual misura sia dagli uomini che dalle donne, il peggioramento delle proprie opportunità lavorative è presagito più dalle donne che dagli uomini (46,9% contro il 19,7%). Non solo, anche il 39,7% degli uomini ritiene che le conseguenze di un figlio per la carriera lavorativa della propria partner sarebbero negative, mentre la stragrande maggioranza delle donne non si aspetta un peggioramento sul piano lavorativo del proprio partner. Le donne più degli uomini (48,4% contro 43,1%), soprattutto nella fascia d'età 25-34 anni (46,3% contro 38,3%), percepiscono che anche i propri spazi di autonomia subirebbero un ridimensionamento dall'arrivo di un figlio.

D'altro canto però, oltre il 60% delle persone in coppia ritiene che l'arrivo di un bimbo accrescerebbe la gioia e la soddisfazione ricevute dalla vita, il 35,5% pensa che ciò determinerebbe anche un avvicinamento con il partner, anche se quasi la metà non attribuisce effetti a quest'ultimo aspetto. Le conseguenze positive dell'arrivo di un bambino, quali la gioia e la soddisfazione della vita e la vicinanza con il partner sono inoltre maggiormente indicate tra le persone in coppia tra 25 e 34 anni (rispettivamente il 74,7% e il 50%). La maggior parte degli intervistati invece non si aspetta conseguenze importanti sull'opinione che le persone circostanti hanno di loro (75,9%), sulla vita sessuale (70,5%), sulla vicinanza con i genitori (68,1%) e sulle certezze nella vita (60,3%).

Fattori economici e lavoro incidono sulle scelte di avere un figlio nei tre anni successivi all'intervista

La decisione di avere un figlio è in parte legata a fattori economici ritenuti molto o abbastanza importanti dal 45,2% delle persone in coppia. Seguono anche l'aiuto del partner (38,3%) e il lavoro (36,3%). Per la maggior parte delle coppie (oltre il 60%) le condizioni abitative, l'aiuto nelle attività di cura dei figli da parte di altri familiari non conviventi, il lavoro del partner, la salute sono poco o per niente importanti. La decisione di avere un figlio sembra dunque riconducibile a fattori di carattere più intimo. Tuttavia, le condizioni economiche, quelle lavorative, quelle abitative e la possibilità di contare sull'aiuto del partner nella cura dei figli hanno un peso maggiore tra le persone in coppia più giovani mentre perdono via via di importanza nelle fasce d'età successive.

In misura maggiore della media nazionale, nei comuni centro delle aree metropolitane pesano la situazione economica (54,3%), il coinvolgimento del partner (42,2%), il proprio lavoro (42,2%) il problema abitativo (34,5%). Nelle Isole è molto sentita la situazione economica (51,3%), il lavoro proprio (39,9%) o quello del partner (32,9%).

Poca pressione familiare e sociale sull'aver un figlio

La rete delle relazioni parentali e amicali, che rappresenta molto spesso anche un potenziale bacino di sostegno alla famiglia nel caso di bisogno di aiuto, è generalmente non contraria alla scelta da parte della coppia di avere un figlio. Tuttavia solo una parte delle persone in coppia intervistate sottolinea l'accordo degli amici (33,4%) e dei genitori (38,6% la madre e 32,6% il padre), non evidenziando dunque una forte pressione sociale e familiare nei confronti della genitorialità. L'approvazione dei propri genitori, che complessivamente non è maggioritaria, è sentita di più tra i giovani (circa il 60% per le persone con meno di 25 anni) e decresce poi con l'età, mentre l'approvazione degli amici, che lascia indifferenti il 42% dei rispondenti, è più sentita quando i rispondenti hanno tra 25 e 34 anni (52,2%). In particolare la percezione dell'accordo da parte delle madri delle donne che intendono avere figli cambia al variare del numero di figli avuti dalla donna. Si passa da tre quarti di madri favorevoli nel caso in cui la figlia non abbia bambini a poco meno della metà nel caso ne abbia uno solo, fino a un quinto nel caso ne abbia già due. Gli uomini più che le donne percepiscono un ampio consenso da parte della propria madre (42,4% e 35,4% rispettivamente) e, seppur in misura minore, anche del padre (35,3% contro il 30,3%).

Il Nord-est del Paese e le grandi città sono le zone in cui più alta è la percezione di un atteggiamento favorevole di genitori e amici con la scelta di avere un figlio, mentre è minore nel Mezzogiorno e nei piccoli comuni.